

“ Trentamila i posti a rischio e poi le agevolazioni alle private

Mariagrazia Gerina

ROMA Alla fine hanno deciso di scioperare. Quest'estate si sono affollati davanti ai Provveditorati, hanno partecipato alla grande operazione "nomine entro il 31 agosto". E molti il primo settembre si sono sentiti dire: riprova, sarai più fortunato. Magari erano appena stati scavalcati dagli insegnanti delle scuole private: 10mila grazie a un decreto ministeriale sono balzati avanti nelle graduatorie e hanno trovato nella scuola statale il posto sicuro che la privata non è in grado di offrire. Dal prossimo anno, grazie allo stesso decreto, loro che hanno scelto la scuola pubblica non matureranno più un punteggio superiore a chi lavorando nella privata non è passato attraverso una graduatoria e una selezione oggettiva. Aggiungo che le scuole private, per altro decreto del ministro, possono assumere anche insegnanti non abilitati, magari poco pagati ma attratti con il miraggio di un punteggio che domani gli consentirà di trovare posto nella scuola pubblica. E metti insieme cosa ha significato in questi mesi essere un insegnante precario. Per alcuni, certo, ha significato raggiungere la meta: ma le nomine, come ricordano adesso a viale Trastevere, erano già state decise dal precedente governo. Adesso la musica è un'altra. E la dà la Finanziaria: tagliare, tagliare, tagliare. Trentacinquemila i posti a rischio, tra gli insegnanti. E altri 30mila tra il personale tecnico amministrativo e ausiliario.

La Finanziaria. È sui tre articoli che interessano la scuola (il 9, il 13 e il 20) che alla fine si è consumata la rottura. Perché dalla campagna elettorale in poi, una cosa questo governo ha continuato a ripetere: occorre investire sulla scuola. Mentre correvano le parole della Moratti, contro il "monopolio statale", in difesa dei diritti della scuola privata, correvano anche le promesse che si sarebbero trovate le risorse per valorizzare la professione degli insegnanti e per puntare al raggiungimento degli standard europei. «Quelle risorse non ci sono», denuncia oggi il segretario di Cgil Scuola. «Non ci sono nemmeno i soldi per recuperare il differenziale tra inflazione programmata e inflazione reale. E le modifiche apportate al testo iniziale non sono sufficienti». Per questo Cisl e Uil, insieme a Cgil, Gilda e Unicobas sciopereranno. Cisl e Uil solo per un'ora. Cgil, Gilda e Unicobas per l'intera giornata: contro una Finanziaria che chiede alla scuola di risparmiare 2mila miliardi e dà suggerimenti maldestri su come ridurre la spesa, facendo lavorare di più gli insegnanti in ruolo. Non lavorano abbastanza per quello che guadagnano? Dovranno coprire le assenze dei loro colleghi inferiori ai 15 giorni (ma in una prima versione si parlava di 30 giorni), estendere possibilmente il loro orario di lavoro da 18 a 24 ore settimanali, spendere nelle lezioni tutte le ore di lavoro previste dal contratto, senza poter disporre di ore da impiegare in altre attività di sostegno alla didattica. Chi invece si ritroverà praticamente senza lavoro sono gli insegnanti precari. E penalizzati da un'impostazione così rigida saranno gli stessi studenti, che vedranno diminuire inevitabilmente secondo Cgil, Gilda e Unicobas la qualità dell'insegnamento.

L'articolo 13, che contiene tutti questi provvedimenti, il ministro Moratti, oltretutto, l'ha anche dovuto riscrivere, sotto la pressione unitaria dei sindacati. Perché, nella prima versione, molto più rigida, non teneva nemmeno conto di quelle realtà territoriali, le zone montane per esempio, dove non ha senso parlare di numero di insegnanti proporzionale al numero degli alunni. Neanche nelle altre scuole, dice chi oggi sciopera, ha senso parlare di organici tagliati sul numero degli alunni. Sono le attività, i progetti che ogni singolo istituto sviluppa, insieme al numero degli alunni, a determinare gli "organici funzionali" nella scuola dell'autonomia. E in difesa di questa scuola che oggi scioperano gli insegnanti. Ma anche il personale ausiliario, che svolge i servizi di pulizia e di assistenza all'handicap, dati in appalto a ditte esterne a partire da questa Finanziaria. Quello tecnico amministrativo, che a luglio si è visto tagliare 20mila posti e da questa Finanziaria non riceve nulla, se non la minaccia di altri tagli. E anche i dirigenti scolastici: per loro, da quando è ministro Letizia Moratti, autonomia ha significato solo grattacapi e una mole di lavoro insostenibile. Tutta l'estate e parte dell'autunno hanno dovuto lavorare e far lavorare a oltranza il poco personale di segreteria per gestire le nomine temporanee - questione ancora aperta in alcune regioni. E ora cominciano a



Sciopero generale, la scuola si ferma

Oggi la protesta di insegnanti, studenti e genitori contro i tagli alla Finanziaria

piombargli addosso i ricorsi di chi, a causa di graduatorie fluttuanti e criteri di nomina incerti, denuncia che i diritti dei lavoratori sono stati violati. A fronte di tanta responsabilità che il ministero ha fatto ricadere sui presidi (e a fronte di promesse fatte in campagna elettorale all'Anp), in Finanziaria ci sono 40 miliardi per il rinnovo del loro contratto: non abbastanza però per adeguare gli stipendi a quelli degli altri dirigenti della Pubblica amministrazione. Non solo per questo, ma anche per difendere la scuola pubblica e l'autonomia, che non può esaurirsi nel carico burocratico delle nomine temporanee, domani sciopereranno anche loro al fianco degli insegnanti. E contro la Finanziaria sciopereranno uniti anche i sindacati dell'università.

Le cifre e gli articoli della Finanziaria sotto accusa, dunque. Ma non esauriscono le ragioni dello sciopero. Se durante l'estate, dopo il blocco riforma dei cicli, regnava l'incertezza tra chi si sentiva sbattuto tra un discorso del ministro al meeting di Rimini e un provvedimento d'inizio d'anno scolastico punitivo per gli insegnanti della pubblica e temerario rispetto ai funzionamenti reali della scuola, con l'autunno "caldo" sono arrivate le docce fredde: la politica dei

tagli alla spesa (il ministro ha annunciato che la spesa per il personale deve essere ridotta del 15%), i provvedimenti per una progressiva privatizzazione del sistema pubblico, i primi cenni di una riforma, che non piace a insegnanti e studenti, per tante ragioni ma soprattutto perché impone una scelta precoce tra avviamento al lavoro e formazione vera e propria. E poi perché in questo momento viene decisa nel chiuso del ministero, affidata a "gruppi ristretti di lavoro", poco rappresentativi del mondo della scuola, secondo chi oggi sceglie lo sciopero. Questi segnali arrivano alla scuola dal ministero, che, lettera a parte (l'ultima la Moratti l'ha indirizzata agli insegnanti pochi giorni fa), finora ha comunicato poco con chi nella scuola lavora. Perciò è salita la tensione ed è cresciuta la rabbia di insegnanti, bidelli, segretari, presidi che oggi sciopereranno, si riuniranno in assemblea, protesteranno davanti alle sedi delle Direzioni scolastiche regionali e a Roma, in viale Trastevere, davanti al ministero. E insieme al personale della scuola anche studenti e genitori si sono già mobilitati. Allo sciopero si uniscono anche i sindacati dell'università. Sarà un segnale abbastanza forte? Oggi si vedrà. La Moratti saprà ascoltarlo? Saprà ascoltare la scuola reale?

cosa chiedono

Stipendi, autonomia, riforma Le ragioni della protesta

È contro la Finanziaria che oggi protesteranno gli insegnanti, contro un governo che aveva messo al centro della campagna elettorale la scuola e ora sulla scuola investe poco, non trova le risorse per adeguare gli stipendi degli insegnanti agli standard europei, adotta una politica di tagli che mette a rischio la qualità dell'istruzione. Ma protestano anche insegnanti, presidi, personale scolastico contro il neocentralismo del ministero, in difesa di una scuola pubblica che si sente sotto attacco da quando Letizia Moratti ha detto di voler abbattere il "monopolio statale". Le ragioni dello sciopero, dunque, si sintetizzano così:

Più soldi per la scuola. Per un piano di investimenti sulla scuola pubblica, che la avvicini agli standard europei e dia strumenti alla scuola dell'autonomia. A partire da questa Finanziaria i tagli alla spesa sono messi al centro della politica scolastica. La Finanziaria 2002 chiede alla scuola soprattutto risparmi e sceglie la strada dell'autofinanziamento.

Stipendi europei per gli insegnanti. E' una battaglia che Cgil, Cisl, Uil e Snals hanno portato avanti insieme. A dicembre si dovrà firmare il nuovo contratto 2002-2005 e secondo chi sciopera i fondi stanziati in Finanziaria non sono sufficienti e per di più sono esplicitamente vincolati ai risparmi che la scuola riuscirà a raggiungere.

Cisl e Uil aderiscono alla protesta per chiedere il recupero del differenziale tra inflazione programmata e inflazione reale. Cgil, Gilda e Unicobas, invece,

chiedono che già a partire da questa Finanziaria sia raggiunto l'adeguamento agli standard europei.

Diritti dei lavoratori e qualità dell'insegnamento. Cambiano, senza contrattazione, le regole del mercato del lavoro all'interno della scuola. A rischio, secondo Cgil, Gilda e Unicobas, sono i diritti di chi lavora nella scuola pubblica. Danneggiati dal decreto precari, che ha equiparato in graduatoria il loro punteggio a quello di chi per anni ha lavorato nella privata. E dai provvedimenti contenuti nell'articolo 13 della Finanziaria, che taglia le spese per le commissioni d'esame (composte solo da membri interni) e modifica l'organizzazione del lavoro all'interno della scuola.

Difesa della scuola dell'autonomia. A rischio perché i tagli al personale già operati (20mila posti Ata in meno, da luglio scorso) rendono difficile tenere aperta la scuola oltre l'orario di lezione. Mentre l'impiego del personale docente, così come fissato in Finanziaria costringe di fatto gli istituti a ridurre l'offerta formativa.

Difesa della scuola pubblica. Finora è stato un valore condiviso, mai messo in discussione. A partire dai provvedimenti in favore della scuola privata, i criteri di riferimento sembrano cambiare. E i buoni scuola sono solo il primo passo verso una privatizzazione più volte annunciata dal ministro Moratti.

Partecipare alla riforma. Il primo atto del nuovo ministro è stato fermare la riforma dei cicli. Il passo successivo è stato nominare una dopo l'altra le commissioni che hanno il compito di pianificare: i nuovi cicli, un nuovo sistema di valutazione, il riconoscimento della funzione pubblica della scuola privata, il codice deontologico, lo snellimento della burocrazia. Gruppi di lavoro ristretti, composti da persone provenienti quasi esclusivamente dal mondo cattolico o da Confindustria. Gli insegnanti pensano che per il momento la loro voce non ha trovato sufficiente spazio.

cara Moratti

Il preside: perché non ci assicura che la scuola rimarrà pubblica e laica?

Signora Ministra,

Non ci siamo. Se davvero vuole una scuola fondata sulla "centralità dei docenti", perché non spende una sola parola per rassicurarli che rimarranno al centro d'una scuola così come la vuole la Costituzione, pubblica e laica?

Trovo triste che - anche Lei - debba ricorrere al "buco" per spiegare le "economie realizzate" nella scuola, che sono poi i tagli sul precariato e sul lavoro di tutti gli altri; triste che - anche Lei - pensi di costruire qualcosa distruggendo il passato: parla di "riforma della scuola" come se non ve ne fosse già una in atto, voluta dal Parlamento, e dentro la quale da anni stanno approfondendo il meglio del loro impegno e della loro fatica centinaia di scuole e migliaia di docenti.

Lei è Ministra della Repubblica. Eppure non sembra promuovere la scuola della Repubblica se si rivolge continuamente e quasi solo alla "scuola delle famiglie". Noi vogliamo istruire e formare un cittadino - tutti i cittadini - senza distinzione di sesso, di censo, di religione e... di famiglia. Come Costituzione chiede. La famiglia - quando c'è e com'è - deve affiancare i docenti nel formare all'istruzione, alla socializzazione, alla cittadinanza; per rendere i loro figli sovrani e sovrani tutti: non uno dirigente e l'altro dipendente già a 12 anni, come vorrebbe il vostro "riordino" dei cicli. Sarà che non riesco a dimenticare - e Lei non le può cancellare? - quelle parole, così precorritrici, sentite al convegno della Novaspes il 4 luglio scorso: "I meccanismi di riproduzione e selezione delle future classi dirigenti devono essere posti dentro il sistema scolastico".

Lunedì sciopererò, perché non mi sento più garantito e vedo ogni giorno calpestato il mio diritto/dovere a tutelare e migliorare questa nostra scuola della Repubblica, in cui voglio rimanere con i miei docenti: al fianco le famiglie e gli studenti al centro. Resterò comunque sul mio posto di lavoro e di responsabilità, per garantire vigilanza e sicurezza. Uno sciopero bianco, come si dice. Ma non anemico.

Giuliano Ligabue
dirigente scolastico



Gli studenti: costretti a scegliere se lavorare o diventare colti

Cari docenti, cari lavoratori della scuola,

Oggi sarete in piazza per difendere le ragioni di chi lavora nella scuola contro una finanziaria che umilia le speranze di migliaia di docenti italiani, ne peggiora le condizioni di lavoro, colpisce a fondo i loro diritti contrattuali, mette a repentaglio l'efficacia della scuola italiana. Sarete in piazza anche per difendere le ragioni di chi studia, il cui diritto a ricevere una buona formazione, viene compromesso dall'intervento sugli orari e sull'organizzazione del lavoro. Per questo come studenti crediamo che non vi si possa lasciare soli a difendere una scuola che è sì "vostra", ma tanto più "nostra", contro chi pensa di perseguire politiche di risparmio a scapito del diritto ad una istruzione di qualità.

Oggi saremo al fianco, dunque, dei professori che quotidianamente dimostrano il loro impegno, che amano le loro discipline e le fanno amare, che rispettano lo Statuto degli Studenti e cercano di aggiornarsi costantemente, che lavorano con noi per una scuola aperta al territorio e non più autoreferenziale e che accettano di sottoporre a verifica il loro lavoro.

La vostra è una battaglia giustamente "sindacale" per ottenere stipendi di livello europeo e per non vedere ferita la dignità di chi insegna, ma in questo momento, la vostra battaglia ha per noi un valore più grande.

Il movimento degli studenti si è battuto in passato per una scuola che eliminasse le distinzioni di "classe", che desse a tutti e a ciascuno opportunità di crescita, che potesse fine ad una selezione sui più deboli operata dalla dispersione e dall'inesistenza di politiche di diritto allo studio.

Ora che una nuova scuola stava per nascere sul terreno dell'autonomia, il governo pensa di gettare la nostra scuola nel passato con la precalizzazione ad 11 anni, con l'abbassamento artificioso dell'obbligo scolastico, con la separazione netta fra chi ha diritto a studiare e di deve invece lavorare, con i tagli in finanziaria. A muoverli c'è un'idea di mondo e di società da respingere.

Unione degli Studenti



I genitori: saremo in piazza perché la sua scuola ci danneggia

Caro Ministro della (ex pubblica) Istruzione,

chi le scrive è un Comitato di genitori da anni attivi nella Scuola Pubblica, presenti negli organi collegiali, e che da anni affrontano insieme ai dirigenti, insegnanti e personale amministrativo le varie problematiche del mondo della scuola.

Abbiamo vissuto il passaggio dalla scuola di Stato, figlia della vecchia Dc, quella dei programmi ministeriali uguali per tutti, del "carrozzone" statale, della burocrazia assisante, alla scuola della autonomia, moderna, più flessibile, creativa, la scuola del POF (piano dell'offerta formativa) che grazie anche ai consistenti investimenti degli ultimi anni ha portato il sistema d'istruzione italiano ai livelli europei. Pur non entrando in merito alla contrattazione sindacale degli insegnanti e non sentendoci una controparte delle rivendicazioni, ci dichiariamo solidali e sosteniamo lo sciopero del 12 novembre.

In particolare condoniamo i seguenti punti di lotta contro la finanziaria 2002 che prevede notevoli tagli alla spesa per la scuola pubblica.

A proposito perché ha tolto la parola "pubblica" dal suo Ministero?

Non accettiamo che vengano "dirottati" i soldi pubblici alle scuole private tramite il cosiddetto "buono scuola" (vedi Regione Lombardia). Dopo gli ultimi anni di grandi investimenti a favore dell'istruzione e della formazione per una scuola di qualità, con la finanziaria 2002 stiamo subendo una inversione di tendenza.

L'Italia si pone all'ultimo posto (dopo la Grecia) per investimenti sull'istruzione.

L'art 13, inoltre, danneggia notevolmente le famiglie in quanto la mancata sostituzione per assenze fino a 15 giorni e la riduzione del personale, in particolare laddove ci sono casi di disagio sociale ed handicap, nonché per la lingua straniera nelle scuole elementari, va a scapito della qualità e della continuità dell'insegnamento.

Le chiediamo Sig. Ministro di rivedere la sua posizione così da evitare la completa disgregazione della scuola pubblica.

Comitato Genitori di Cinisello Balsamo (Mi)

